

Da V. Gordiani e Tor Tre Teste hanno preso in affitto tre pullman per andare a festeggiare tutte insieme Le speranze e i problemi



# Metti l'otto marzo e 170 donne a cena

«Porelli guarda là stanno tutti dietro le tende». E meno male che si parte mio marito è un'artista che alla fine tira con adesso si dà pace e si mette a guardare la televisione. Sabato sette marzo ore venti e trenta via Giorgio Morandi, in mezzo ai palazzoni Isaur di Tor Tre Teste con più di un'ora di ritardo (ma che ci importa stasera non è orario aia aia) si parte. Tre pullman di sole donne che vanno a cena a festeggiare l'otto marzo. Sono centosettanta cinquantenni di Villa Gordiani, centoventi delle case Isaur. Hanno tutte le età, molte giovanissime tante donne anziane, tante famiglie intere a tre generazioni dalla nonna alla nipotina. Tutti i lavori sono casuali, le operai maestre impiegate stagionali fanno lavoro nero a domicilio lavorano alla Camera dei deputati sono pensionate e cercano lavoro.

L'idea lanciata dalle donne della sezione di Tor Tre Teste è nata nelle stanze del centro sociale (gelide senza riscaldamento) ci siamo ammalate tutte, di lì locali che sono state la polipartita «Rinascita 70». Sono stati aperti da pochi giorni grazie alla lotta delle donne del quartiere, e sono diventati più un punto di riferimento. Giovedì ci sarà un'altra iniziativa. Le donne si raccontano, aprono i cuori e dibattono a partire dalle 17. L'obiettivo è quello di costituire un centro donna come in altre città.

«E il lavoro? — È importante per tutte soprattutto per le casalinghe. Una so la eccezione Rosetta. Io me ne vado in giro c'ho la macchina di lavorare non mi va proprio. Per me invece è importante — dice Giuseppina che fa la bidella — sono più indipendente più li beva se guadagni a casa conti di più sei più considerata. Ma è importante anche come lavorare — dice Anna Maria insegnante precaria della materna comunale — per noi basta un giorno d'assenza anche per malattia e ci cacciano via. Poi non ci pagano sono in ritardo con gennaio e febbraio. Irde, io ho sempre lottato contro la disoccupazione da quando io e mio marito la voravamo alla cartiera Latina e ci ci cacciavano perché comunisti con cinque figli da crescere. Anzi, io sono operaia solo all'Autophon il contratto che abbiamo firmato non mi piace ma lo scopro lo abbiamo fatto in poche. Sono diplomata ma lavoro non lo trovo — dice Marcella — con due figli piccoli cerco è più difficile ci si rassegna a stare a casa».

**Dal nostro corrispondente CIVITAVECCHIA** — La più grande azienda di Civitavecchia rischia la crisi. Le Ferrovie dello Stato che qui hanno sempre brillato per immobilismo sembrano orientate verso un progressivo disimpegno dallo scalo laziale. Più di 1.300 ferrovieri addetti ai servizi di collegamento delle navi traghetti da qualche tempo si interrogano sul proprio futuro. Ma l'azienda non dà risposte o scarica i problemi e le difficoltà di gestione sugli altri. Neppure all'incontro promosso dal sindacato trasporti Cgil l'assemblea dei lavoratori dei traghetti FS ha potuto sentire il parere dell'Ente sulle prospettive dello scalo di Civitavecchia. «Non vorremmo che il improvvisa malattia del direttore della Navigazione Coppari fosse di natura allergica — sostiene Angelo Pepl segretario della Fil Cgil di Civitavecchia — Già in un incontro precedente abbiamo atteso invano il presidente Ligato. E questo ci preoccupa. La mancanza di un confronto infatti alimenta le voci incontrollate e la dice lunga sui piani dell'Ente per Civitavecchia. Il timore di un forte ridimensionamento del traffico nel porto laziale è legittimo e nasce dalle difficoltà di programmazione imprenditoriale dell'azienda ferroviaria e dai ritardi di adeguamento delle strutture portuali ai servizi.

Dagli interventi dei lavoratori dei traghetti emerge un quadro assurdo e inconcepibile se rapportato alla più elementare logica aziendale. Mentre la Tirrenia allunga i traghetti e rinnova la flotta noi viaggiamo ancora con il Tyrus — dice il comandante Angelo Russo — Continuiamo a spendere soldi per le continue manuten-

zioni di un traghetti che viaggia dal primo ottobre 1981 ed è largamente inadeguato per ogni tipo di operazione. Se si esclude il Garibaldi anche il resto del parco traghetti che fa la spola fra Civitavecchia e Golfo Aranci è vecchio e costoso il servizio passeggeri è a dir poco indecoroso. Di fatto viene rifiutato il grosso traffico del TIR che si spostano sulla Tirrenia o addirittura si imbarcano a Piombino. I ricavi perciò non superano le spese. Più del 50 per cento degli introiti vanno al perso-

no specie nei periodi di punta. I tempi sono lunghi, manca una seria politica promozionale. Si finisce per scoraggiare nuovi potenziali clienti. La soluzione tecnica è il nuovo traghetti Garibaldi che garantisce rapidità, capacità e automazione nel traffico. Ma da solo non ce la fa. Del resto lo scalo di Civitavecchia non potrebbe accogliere i traghetti della nuova generazione. Proprio per questo le prospettive occupazionali dei ferrovieri dello scalo laziale si fanno ancora più problematiche. Esiste infatti un progetto di massima per la costruzione di un nuovo terminale per i traghetti del FS nello scalo toscano di Talamone. Solo una attuazione ragionevolmente rapida del piano regolatore per il ampliamento del porto di Civitavecchia potrebbe evitare il dissempimento dell'Ente ferroviario. In consiglio di amministrazione non si è mai parlato di questo progetto — dice l'ingegner Giulio Caporali, rappresentante comunista nel consiglio di amministrazione delle FS — Ma non è una notizia tranquillizzante, perché del settore navigazionale in consiglio si parla raramente e quando lo si fa magari ci si dilunga sugli allacciamenti. Intanto si perdono occasioni per recuperare il mercato. Si continua a sbarcare i carri a Golfo Aranci, quando le merci poi vanno a finire alle industrie del Cagliari e Magari e chi pensa di abbandonare Civitavecchia che è lo scalo più collegato per i collegamenti con la Sardegna. Ma anche questo giudizio confortante non basta ad allontanare timori e perplessità fra i lavoratori dei traghetti di Civitavecchia.

Ma i traghetti non ce la fan

Un'immagine delle caotiche file estive sul molo di Civitavecchia e uno dei traghetti di linea

Un confronto sereno, ma non viene mai nessuno a sentire le nostre proposte. La crisi e le perdite secche, infatti, non si spiegano se si raffrontano con l'eccezionale aumento della domanda. Le cifre parlano di un incremento della richiesta di carri vuoti dal continente alla Sardegna pari al 400 per cento nel 84-85 e del 125 per cento nel 85-86. L'aumento dei passeggeri è costante e c'è una maggiore richiesta di imbarco da parte di roulotte e motorhome. Da tempo chiediamo

Ma i traghetti non ce la fan

**C'è anche chi è uscita per la prima volta** — Che significa questa serata? «Per me vuol dire che per una volta non mi è venuto il mal di testa», dice Francesca che di figli ne ha quattro ed è casalinga — per una volta imparano a fare qualcosa anche loro».

«Che il dico» — Ma Marisa circa cinquant'anni piena di energia — che oggi è la festa nostra e che se siamo a divertiti. La vedi quella? E Rosa un'amica

**La carta delle donne** — È una bellissima iniziativa — dice Renata — uno strumento per discutere e affrontare i problemi di tutte le donne soprattutto quelle meno garantite. «Si però perché ce la presentano solo adesso?», obietta Carla che è iscritta al Pci e dice che nessuno l'ha coinvolta. «Ma non è che un progetto delle idee delle proposte — dicono altre — la discussione il lavoro vero comincia adesso».

**Qual è la cosa principale da cambiare, subito?** — «La vita di tutte le donne anche questo otto marzo — dice Vera — con noi che scherziamo la rimosca che costa l'ultima lira al mazzetto e tante donne in tutto il mondo che soffrono». «Una cosa da cambiare? Sarebbero tante che posso dire? Il marito»

**Roberto Grassi**

## didoveinquando

### Palaeur, Ponda degli «Europe»: belli, impossibili e scontati

Apparentemente gli ingredienti di ogni concerto sono tutti. L'un che codi davanti al cancello d'ingresso del palazzo dello Sport bagarini alle prese con i meno previdenti i attesa di una novità che le luci si spengono. E naturalmente all'appuntamento romano con il «Europe» non mancava il pubblico uno stuolo compatto di teenagers dagli sguardi neri e le guance arrossate dal freddo.

Sono lì il loro i veri protagonisti dello show quelle donne bambine dal trucco eccessivo e le minigonne tra i capelli gli adolescenti senza un filo di barba ed i piumini colorati. L'entusiasmo di questo pubblico giovane ed emozionale è allegra e incomprensibile commozone che rimbalza tra gli spalti di Palaeur sono apparsi come gli elementi portanti di una fantascienza soprattutto di costume consumatosi e ricominciato in un pomeriggio domenicale.

Gli «Europe» più che in teatri di un genere che vende sembrano una sorta di proiezione dell'immaginazione dei presenti. L'espressione di una fantasia collettiva che regala il successo ad eroi belli impossibili e musicalmente di facile accesso. La formula utilizzata dai leonabile svedese è anche dai vi s'ontano e prevedibili. I suoi mi volano venature approssimativamente hard a semplice ed eretica bilattino ed i pop art rock non supportate da una base ritmica monotona e ripetitiva.

Il gruppo di Stoccolma non in un comunque le capa. I leniche per riuscire ad intener. L'esibizione si è aperta sulle note di «The final counted» (infinite) all'«h» benché amplificata al megavattaggio di un muro di Marshall è stata quasi coperta dall'ovale dei quattordici cinnia intervallati.

La performance è quindi continuata tra ruspanti rivisitazioni di Azzoli e Azzoli chitarristi (e rullate di batteria) mentre il vocalist Joey Tempest scendeva un loro

**Gli invisibili**

### Valentino Zeichen, il potere della parola

«Presumibilmente / sembro un poeta di elevata rappresentanza / sebbene la m a insufficenza è vrd aca ha per virtù medica il libro del cuore / Abito appena sopra il livello del mare / Mentre in salute la purezza la ricchezza / e gli sport invernali / stagioni in oltre 1 mille metri. Perci mi ossigeno respando l'aria / del paradiso alpi si / così ardita mente fotografati dagli sciatori soc / nonostante la pericolosità dei dislivelli».

Quale luogo migliore di una libreria tempio delle parole per scambiare quattro chiacchiere con Valentino Zeichen neo positivista logico della poesia?

— Pensa che oggi il pubblico della poesia sia cambiato? Non penso anche se il pubblico è e interambibile. Credo che un certo interesse che la poesia ha suscitato e che prima non suscitava lo si deve alla generazione degli anni '70 che ha portato la poesia fuori da un ambito ristretto del rapporto che anche la neoavanguardia aveva tra lettore e lenozioso poeta silenzioso.

— Si scrive adesso una parola sponziosa qua ndr si sente il pubblico si percepisce se la parola funziona o no. Se e una sorta di rapporto magico tra te e chi ascolta allora funziona.

— Ritieni che il rapporto con la tradizione letteraria sia importante? Io scrivo dentro la letteratura. Sono un foscilino e i ma poesia che ha uno slancio epico non esiste nessun tipo di intimità né di rigiardo per me stesso. Semmai l'unico trattamento è l'autonomia. Essere attivi sul mondo esterno non su se stessi.

— E il suo rapporto con la realtà? Io posso rapportare la tess della neoavanguardia sul lin-

controllabili e gridolini isterici hanno scavato definitivamente il «gap generazionale» Infilò dopo l'ultima versione dell'ossessione. «The final counted» tutti a casa. Fargoli eccitati e genitori dai timpani doloranti. Trionfano l'edonismo la musica pri a di contenuti dalle parva nae gradevoli ed i modi spensierati.

Ma se a decidere le sorti dello show business più che il bombardamento dei mezzi di comunicazione è davvero questo pubblico in festa allora è lecito aspettarsi che in futuro sappia scegliere con maggiore consapevolezza i propri idoli. Anche quelli effimeri.

**Daniela Amenta**

«Presumibilmente / sembro un poeta di elevata rappresentanza / sebbene la m a insufficenza è vrd aca ha per virtù medica il libro del cuore / Abito appena sopra il livello del mare / Mentre in salute la purezza la ricchezza / e gli sport invernali / stagioni in oltre 1 mille metri. Perci mi ossigeno respando l'aria / del paradiso alpi si / così ardita mente fotografati dagli sciatori soc / nonostante la pericolosità dei dislivelli».

«Presumibilmente / sembro un poeta di elevata rappresentanza / sebbene la m a insufficenza è vrd aca ha per virtù medica il libro del cuore / Abito appena sopra il livello del mare / Mentre in salute la purezza la ricchezza / e gli sport invernali / stagioni in oltre 1 mille metri. Perci mi ossigeno respando l'aria / del paradiso alpi si / così ardita mente fotografati dagli sciatori soc / nonostante la pericolosità dei dislivelli».

«Presumibilmente / sembro un poeta di elevata rappresentanza / sebbene la m a insufficenza è vrd aca ha per virtù medica il libro del cuore / Abito appena sopra il livello del mare / Mentre in salute la purezza la ricchezza / e gli sport invernali / stagioni in oltre 1 mille metri. Perci mi ossigeno respando l'aria / del paradiso alpi si / così ardita mente fotografati dagli sciatori soc / nonostante la pericolosità dei dislivelli».

«Presumibilmente / sembro un poeta di elevata rappresentanza / sebbene la m a insufficenza è vrd aca ha per virtù medica il libro del cuore / Abito appena sopra il livello del mare / Mentre in salute la purezza la ricchezza / e gli sport invernali / stagioni in oltre 1 mille metri. Perci mi ossigeno respando l'aria / del paradiso alpi si / così ardita mente fotografati dagli sciatori soc / nonostante la pericolosità dei dislivelli».

**Stefania Scateni**

Joey Tempest e John Leven degli «Europe» domenica sul palco del Palaeur

### Le case popolari e l'«Albergo rosso» di Innocenzo Sabbatini



Abbiamo finora parlato nella nostra rubrica di concorsi o fatti urbani che hanno coinvolto di solito la figura di più architetti contemporaneamente. Per meglio seguire il nostro lavoro di illustrazione degli edifici della cosiddetta Roma Moderna fino ai nostri giorni abbiamo pensato di presentare la lettura della nostra città attraverso l'opera di architetti che hanno lasciato nel bene o nel male un segno importante sperando che per il lettore i sulti ugualmente agevole e comprensibile.

Innocenzo Sabbatini si trova ad operare in un clima romano condizionato dal ruolo di Giovanni e Pacentini determinano l'impronta architettonica e culturale della città. Ci si muove abbiamo già ricordato in altre occasioni tra linguaggi

Sennato sono 580 con una due e tre camere con cucina e con pochissimi appartamenti di quattro o cinque vani. Nello stesso lotto è inserita la «Casa dei Bambini» dove per un mese sono echii Secessionisti tesi a superare lasoti eclettici.

Le case popolari alla Garbatella vengono realizzate negli stessi anni del «Palaeur pubblico» e piazza Sempione comprendente la Delegazione la scuola una sala cinematografica e 60 appartamenti. Attraverso una serie numerosa di progetti Sabbatini opera in questa zona di Roma dove si perfeziona man mano il suo magistero fino a farsi arrotondare «mattoni mersi secchi con un coltello da cucina se guendo una sagoma che l'architetto si era appostato nella costruzione da uno «stagnaro». Arte e mestiere lo guidano fino alla realizzazione di alcune opere tra le più significative di questo novecento romano, come le case realizzate a via Marconi.

Sempre sul finire degli anni Venti realizza alla Garbatella gli alberghi suburbani per gli stranieri che non furono mai utilizzati come tali a causa della carenza di alloggi abitativi. Il più noto è l'«Albergo rosso» che si meritò di essere incluso nella «Prima esposizione italiana di architettura razionale» nel 1928.

L'ultimo progetto elaborato per conto degli IACP dove Sabbatini lavorava dal 1919 tra il '29 e il '30 riguarda il «Complesso residenziale per Trionfale nuovo» dall'articolato sviluppo planimetrico e dei prospetti marcati in orizzontale. Ancora alla Garbatella Sabbatini realizza il complesso cinematografico e abitazioni dove viene espressa «piena maturità» anche rispetto alla difficoltà del tema.

Ma «un unicum» rimane la casa in via della lega Lombarda sagomata a gradoni secondo un criterio inaugurato da Sauvage a Parigi. Questa casa era attribuita per errore a Mario Marchi ed invece il capoluogo di Sabbatini l'opera in cui gli elementi di rinnovamento e quelli di permanenza del linguaggio classico meglio si combinano dimostrando le sue doti eccezionali di creatore di organismi planimetrici di grande coerenza. Così scrive Portoghesi di questo architetto e di questo «opera che testimonia la validità e la forza della «Scuola Romana».

**Giancarlo Priori**  
NELLA FOTO casa economica ICP «S. Ippolito» 1929-30 veduta da via della Lega Lombarda

**Stefania Scateni**

**Stefania Scateni**

**Stefania Scateni**

**Stefania Scateni**

**Stefania Scateni**

**Stefania Scateni**

**Stefania Scateni**